

ISPETTORIA
NOVARESE

ISTITUTO
SALESIANO
CANELLI (ASTI)

Canelli, 30 settembre 1972



Don AMBROGIO ZAPPA

Villa Romanò (Como) - 29 aprile 1908

Bagnolo (Cuneo) - 30 agosto 1972

Carissimi confratelli,

il 30 agosto scorso, mercoledì, verso le 19, il carissimo don Ambrogio Zappa ci lasciava improvvisamente, colpito da embolia cerebrale. Si trovava da un anno nella casa di riposo di Bagnolo Piemonte.

Era nato il 29 aprile del 1908 a Villa Romanò di Inverigo (Como), diocesi di Milano. Aveva quindi solo 64 anni e quattro mesi, ma appariva precocemente invecchiato da ormai dodici anni, da quando cioè nel 1960 era rientrato in Italia dall'America in seguito ad una grave forma di esaurimento nervoso. Questo non gli aveva impedito di continuare a rendersi utile e prezioso, fino all'anno scorso, nel ministero sacerdotale, soprattutto come confessore in questa casa di orientamento vocazionale.

Ricordava volentieri e sovente il luogo natio, la Brianza, di cui decantava con compiacenza le bellezze. Nel 1918, a dieci anni, entrò nell'Istituto salesiano S. Ambrogio di Milano per compiere gli studi ginnasiali. Due anni dopo, perse il padre e nel 1922, a soli 14 anni, fece domanda di ammissione al noviziato « per potere più facilmente salvare la sua anima e fare del bene a tanti giovani ». Fu inviato a Este, dove fece la vestizione il 26 novembre del 1922 per mano del Rettor Maggiore don Filippo Rinaldi, Raggiunta, due anni dopo, l'età prescritta, emise i voti.

Terminati, in poco più di un anno, a Valsalice (Torino), gli studi medi superiori, fu inviato nel 1925 a Schio per il tirocinio. Lo continuò a Trento dal 1926 al 1930, conseguendo nel 1927 il Diploma di abilitazione all'insegnamento elementare.

Nel 1929 fece domanda di essere ammesso ai voti perpetui, dichiarando « il più sentito attaccamento alle tradizioni salesiane, perchè aveva trovato in esse tanti aiuti spirituali e tanti conforti ». Nella stessa domanda « prometteva di osservare con impegno scrupoloso tutte le nostre costituzioni ».

Nel 1930 fu inviato a compiere gli studi teologici alla Crocetta (Torino). L'8 luglio del 1934 fu ordinato sacerdote dal Cardinale Maurilio Fossati. Con la Santa Messa la sua dedizione all'apostolato sacerdotale e salesiano divenne piena e totale.

Iniziò la sua missione alla scuola di don Pietro Berruti, che lo volle con sè, intuendo nel giovane sacerdote le capacità di maestro di spirito, che poi lo contraddistinsero sempre nelle importanti e delicate mansioni che gli furono affidate.

L'anno seguente passò al Noviziato di Villa Moglia (Chieri), dove nel 1939 fu nominato Direttore. Nel 1943-44 fu Direttore e Maestro dei novizi. Li seguì e curò con cuore di padre nelle prove e negli spostamenti imposti dal terribile periodo della guerra.

Dopo essere stato per due anni prefetto al Colle Don Bosco, tornò a Villa Moglia, Maestro dei novizi, dal 1946 al '48. In quell'anno i Superiori lo inviarono, sempre Maestro dei novizi, a Moròn in Argentina.

Dal 1956 al '59 rimase a Moròn come Direttore e poi passò in Ecuador, a Cuenca, ancora come Maestro dei novizi. Sempre più cagionevole di salute, dopo un solo anno, nel 1960, dovette rassegnarsi al ritorno in Italia. Aveva profuso per tanti anni il meglio di sè nel coltivare e guidare le giovani speranze della Congregazione. Stanco, ma sempre generoso, continuò la sua missione preziosa di apostolo, accettando con semplicità e con gioia la nuova croce che il Signore gli offriva, per fare di lui, ancora per 12 anni, lo strumento e il segno della gioia, della pace e della salvezza.

Cari confratelli, dopo avervi elencate le tappe dell'esistenza terrena del carissimo don Ambrogio, dovrei ora tratteggiarvi la sua figura morale. Vi confesso che trovo questo compito difficile e complesso. Don Ambrogio era sinceramente e profondamente umile e quindi sapeva nascondere la grandezza della sua statura morale. L'affermazione non vuole essere un semplice elogio funebre. La testimonianza dei molti che lo hanno conosciuto e che furono da lui edificati è, in questo, concorde e sincera.

Ricorderò soltanto qualcosa di quanto fu detto di lui da alcuni che gli furono più vicini e che quindi lo poterono conoscere più profondamente.

Disse e scrisse di lui il Parroco di Villa Romanò, a nome dei compaesani che lo stimavano e amavano come un padre: « Sentiamo il bisogno di dirgli il nostro grazie, perchè la sua vita è stata un messaggio, che noi cercheremo di raccogliere e conservare. Quanto bene ha fatto don Ambrogio! Per molti anni fu Maestro dei novizi. Sembrava nato per questo. Certamente per questo era stato chiamato e singolarmente dotato.

Una sua virtù particolare fu l'ubbidienza. Non seppe mai dire di "no" ai suoi Superiori, perchè li considerava come rappresentanti autentici di Dio e perfino i loro desideri erano per lui come voci dello Spirito Santo. E proprio nell'ubbidienza trovò quella pace e quella letizia interiore che traspariva dal suo volto, abitualmente limpido e sereno ».

Don Elia Galli, sacerdote diocesano e suo compagno durante le vacanze che trascorrevano insieme, come chierici, a Villa Romanò, parlando di lui nella Santa Messa, disse: « Fin d'allora si delineava in lui il programma che sarebbe stato l'essenza del suo futuro sacerdozio: " Amare Dio e farlo amare dagli altri! ". Egli trovò in Don Bosco e nella Congregazione salesiana un modo meraviglioso per amare Dio e farlo amare dagli altri. Nelle poche e fortunate occasioni in cui lo rivedevo, comprendevo come quel programma egli lo andava realizzando pienamente. Parlava sempre di Dio e sovente sembrava assente: era assorto nel suo Signore. Si sentiva quanto forte fosse in lui l'amore di Dio. In quelle circostanze mi veniva in mente quanto scriveva un giorno Pascal di un suo amico, che andava ogni tanto a trovare: " Mi pare di aver fatto una visita al SS. Sacramento ". La medesima impressione si provava quando si parlava con Don Ambrogio: ci si sentiva più vicini al Signore, di cui egli era ripieno. Quando lo si avvicinava, si capiva quanto era salito in alto... ».

Soprattutto nella mansione di Maestro dei novizi, così delicata e piena di responsabilità, seppe trasfondere abbondantemente attorno a sè l'amore di Dio, che gli ardeva dentro. Alla sua scuola i novizi compresero l'essenza della vita religiosa,

che è donazione totale e completa a Dio. Uno di essi, parlando di lui, diceva:
— Ci faceva volare!

Dello spirito salesiano, di cui fu sempre interprete genuino e operatore fedele, desidero sottolineare due aspetti, che ritengo in lui particolarmente caratteristici e significativi: la pietà e lo spirito di famiglia.

Quando pregava, lo si vedeva tutto in unione intima col suo Signore. La Messa, il Breviario, le visite, l'unione continua con Dio costituivano il tessuto della sua vita e la sua delizia. Don Ambrogio gustava veramente la preghiera.

Lo spirito di famiglia significava per lui comprensione, tolleranza, serena e composta allegria, disponibilità e adattamento. Ricordo come a tavola, lui che sembrava ed era realmente un po' timido e riservato, diventava eloquente e animava intelligentemente e bonariamente la conversazione.

Era un uomo buono e come tale fu sempre stimato e amato da tutti.

Ora che ci ha lasciati ne sentiamo il vuoto, ma lo sappiamo più vicino a Dio e lo crediamo quindi anche più vicino di prima a noi.

Ringraziamo il buon Dio che lo ha donato alla Chiesa e alla Congregazione e preghiamolo che ci voglia benedire, tutti.

Don PROSPERO ROERG
Direttore

Dati per il Necrologio:

Sac. AMBROGIO ZAPPA, nato a Villa Romanò (Como) il 29 aprile 1908, morto a Bagnolo (Cuneo) il 30 agosto 1972. Fu per 8 anni Direttore e per 12 Maestro dei novizi.
